

Cara Unità

Le tv, giorno per giorno, come una goccia che buca la roccia...

Cara Unità, le elezioni politiche hanno ulteriormente dimostrato la decisiva importanza dell'uso delle televisioni nel raggiungere e determinare il consenso più ampio. Berlusconi ha imperversato sia prima che durante la par condicio lanciando continuamente messaggi denigratori dell'opposizione. Pur dicendo falsità come quella di avere ben governato e di avere mantenuto tutti gli impegni assunti, ripetute sulle tv 100/1000 volte sono diventate delle verità ed hanno fatto presa sull'elettorato diciamo ancora indeciso ma comunque già orientato verso destra. E come si era raggiunto questo orientamento? Giorno per giorno negli anni precedenti con le Tv di sua proprietà (Mediaset) e con quelle da lui controllate (Rai). Tutti i giorni sulle reti Mediaset, sulla Rai e su La7 ci sono trasmissioni, indagini fasulle, interviste selezionate, tg ben predisposti che orientano e indirizzano. Il consenso si ottiene così giorno per giorno per poi arrivare al momento dell'avvicinarsi delle elezioni in cui Berlusconi imperversa su tutte le televisioni lavorando su materiale umano in precedenza già

plasmato ed indirizzato. Non dimentichiamo la facilità del messaggio televisivo che arriva direttamente sul piatto mentre si mangia senza fatica mentre la lettura di un qualsiasi giornale richiede la «fatica» di andare in edicola e poi di leggerlo. Notavo che un tg poco seguito come il Tg4 fa mediamente 1,6 milioni di spettatori mentre il più grande giornale italiano ha al massimo 800/900 mila lettori. Se è vero che anche la goccia che cade incessantemente buca la roccia così la cattiva informazione televisiva predispone e crea consenso unilaterale.

Franco Pezzoli, Bologna

Alla casa delle libertà: ricordate Totò e Fabrizi in «Guardie e ladri»?

Cara Unità, per rispondere a l'orsignori della Casa delle libertà, invece dei soliti discorsi, conviene utilizzare l'ironia. Ricordo che nel film *Guardie e ladri* di Monicelli con Totò e Aldo Fabrizi c'è una battuta che può benissimo fare al nostro caso. Quando finalmente la guardia (Fabrizi) riesce ad arrestare il ladro (Totò), questi rivolto alla guardia gli dice: «che impresa credi di aver fatto, cosa ti credi di aver vinto nell'arrestare un povero disgraziato come me?», la guardia risponde: «...io non avrò vinto, però tu hai perso». Credo che questa battuta fulminerebbe chiunque.

Giovanni Alvino, Montebelluna

Difendiamo con vigore questa manciata di voti in più che abbiamo...

Cara Unità. Licenza di... rompere! Non riesco a capire, come possa Berlusconi continuare a per-

correre una strada così politicamente conflittuale. Anche se per un soffio l'Unione ha ottenuto più voti (meno male) e merita quindi la vittoria. Se i voti in più fossero stati i loro sono sicuro che li avrebbero fatti pesare tutti il doppio. Continuare a negare la sconfitta la dice lunga sul personaggio Berlusconi. Ma i suoi alleati dove sono finiti? Tacciono senza prendere da lui le distanze. Possibile che un'intera classe politica si annulli in nome di un uomo che ha perso il contatto con la realtà? Possibile che non si guardino allo specchio? Possibile che siano così solidali con lui? Mi auguro che la giostra incominci a girare diversamente, in tutti i settori della nostra maltrattata Italia. Infine un appello ai Bertinotti ai Fassino ai D'Alema ai Prodi ai Rutelli e a tutti gli altri: difendetevi con vigore quella manciata di voti di differenza e andate avanti, non vi incartate in stupide beghe di partito. Avete grosse responsabilità, rimboccatevi le maniche. Governate e abbiate rispetto di noi che vi abbiamo anche se per poco dato la maggioranza.

Fabio Carollo, Napoli

Di Bertinotti, di Mediaset e dell'imtemperanza

Cara Unità, leggo ora che Bertinotti ha detto di voler ridimensionare Mediaset nella pubblicità e nel numero di reti: d'accordissimo! Ma non avrebbe potuto, da politico navigato quale dovrebbe ormai essere, aspettare a rilasciare tali dichiarazioni, che in questo momento, mi sembrano poco opportune, oltre che premature? Mi sembra il caso che impari, come giustamente dice D'Alema, ad essere un pochino più discreto: il suo futuro ruolo lo esige.

Marialuisa

L'angolo del presidente / 1 lo voto per Tina Anselmi

Cara Unità, ieri sera ho assistito all'intervista di Tina Anselmi da Fabio Fazio: parlava come dovrebbe parlare un Presidente della Repubblica. Chi c'è di meglio in giro? Donna, partigiana, lucidissima, anziana ma non troppo, e presidente della commissione P2. A tal proposito mi chiedo: perché negare all'ex premier l'emozione di incontrarla di nuovo dopo tanti anni?

Daive, Mantova

L'angolo del presidente / 2 Noi votiamo per Franco Marini

Cara Unità, siamo un gruppo di elettori dell'Unione, del profondo nord. Esultiamo per la grintosa, decisa e fiera nonché esemplare reazione di Marini per il Senato. Via i trasversalismi andreottiani, non siamo ricattabili. A' la guerre comme a la guerre, la Cdl si è posta il problema della nomina di vostri rappresentanti, forse? No al complesso di Cenerentola della sinistra: identità e decisionismo.

Lella e numerosi amici

L'angolo del presidente / 3 D'Alema e il senso di responsabilità

Cara Unità, grazie di cuore a D'Alema per aver dimostrato un così alto senso di responsabilità nel rinunciare alla presidenza della Camera dei deputati, mettendo così a tacere chi si intesta a vedere una sinistra litigiosa e già vicina allo sfascio. Speria-

mo solo che tale senso di responsabilità e di dedizione all'interesse di tutti gli italiani prevalga anche nel resto dell'Unione.

Adolfo e Alessandra Pugliese

25 aprile, il nostro passaporto per il ritorno ad un paese normale

Caro Colombo, quest'Italia che oggi ha scelto il centro sinistra per governarne il destino è scombuscolata e smarrita, cerca voci autorevoli e garanti, cerca voci democratiche e di peso istituzionale per dire che non intende vivere ancora nel pericolo, quest'Italia oggi è smarrita anche per il silenzio di coloro che dovrebbero dire ad alta voce - e con la forza data da un voto sofferto ma vincente - che la pagina di una storia indegna durata 12 anni è stata voltata dai cittadini il 9 e il 10 aprile 2006. E che non si torna indietro. E non per una patetica quanto inutile «telefonata», ma perché le regole della democrazia chiedono il rispetto della volontà collettiva che ha fatto una scelta a maggioranza. Domani è il 25 aprile. Il 25 aprile, la data storica, irrinunciabile, della rinascita di un Paese intero. Vorrei tanto sapere, io, semplice cittadina, perché a due giorni dal 25 aprile quel 25 aprile non viene indicato dall'Unione come un appuntamento fondamentale, così contestuale alla vittoria da farne di nuovo il solenne momento celebrativo della svolta. Mi chiedo perché tanta carta stampata e televisione per parlare di «distribuzione» litigiosa di cariche istituzionali. È proprio come dici tu, Furio: abbiamo bisogno di una conferma delle regole. Cominciamo dal 25 aprile. È il nostro passaporto per il ritorno ad un Paese normale, dove normale sta per antifascista e democratico.

Silvia Manderino, Mestre

BRUNO UGOLINI ATIPICIACHI Laureati e umiliati

Margherita ha 27 anni, una laurea in architettura, è reduce da contratti a progetto per sei mesi a 600 euro. Lavorava come altri dipendenti, con lo stesso orario d'ufficio, le stesse scadenze precise. Troviamo il suo racconto su una pagina de Il Giorno di Lecco. Ad ogni scadenza il contratto era rinnovato, con la promessa di futuribili assunzioni. Un'umiliazione. Ora ha un contratto a termine presso uno studio d'architettura. Speriamo vada meglio. Max, 33 anni, invece fa il medico. 52 esami di medicina, sei anni di specializzazione, da due anni assistente in un reparto di chirurgia generale, in ospedale privato convenzionato. Una professione raccontata nella rubrica del Corriere della Sera (Dalla parte del cittadino) a cura di Giangiacomo Schiavi. Il dottor Max denuncia così come l'ospedale sia diventato un'azienda, il malato un fatturato, il giovane medico un manovale da spremere senza dargli garanzie. Il suo è un contratto libero professionale, senza malattia, pensione, ferie e tutela legale. Una situazione che, racconta, toglie la serenità, azzerla la passione e distoglie l'attenzione dal malato. Concludo chiedendoci se sia giusto che «ai giovani medici ai quali è affidata l'enorme responsabilità di prepararsi a curare i mali del futuro non si debba regalare un presente lavorativo migliore». La risposta di Schiavi non lascia adito a speranze: «Se sta cercando il posto fisso ha sbagliato epoca». E spiega come oggi non ci siano soldi, sia necessario ridurre gli sprechi. E con i contratti a termine si risparmia. Ma è proprio vero che non c'è nulla da fare? Mario Valvassori, presidente Od&m (società di consulenza direzionale per la valorizzazione delle risorse umane), interrogato da Il sole 24 ore a proposito di un rapporto sulle retribuzione variabile in particolare dei professionisti, ha osservato come le aziende non siano in grado di proporre percorsi di carriera e vita. Assoldano questi trentenni «con uno dei famosi 42 contratti a disposizione senza progetti di crescita». Ma in tal modo «la motivazione e il livello di responsabilità del lavoratore restano più bassi di quanto potrebbero». E allora è chiaro che il prossimo governo di centrosinistra non potrà non mettere le mani in un mercato del lavoro così aggroviato e gonfio d'ingiustizie. Certo, non si può pretendere che l'Unione (una coalizione, non un ente unico) trasformi la propria

capacità di governo in una specie di dittatura del proletariato, in grado di cancellare in un batter d'occhio le iniquità ereditate dal centrodestra, legge 30 compresa. Anche perché cancellare non basta. I disagi, come abbiamo visto, non colpiscono solo i pony express o i lavoratori dei call center. E non si risolvono togliendo di mezzo questi posti di lavoro. Servono nuove soluzioni, magari guardando ad un ruolo contrattuale affidato ad associazioni sindacali. Queste dovrebbero rappresentare i guardiani capaci di impedire che nei luoghi di lavoro allignino le radici della precarietà. Il discorso riguarda anche la sorte di professionisti come Federica e Max (ma eguali racconti potremmo trovare tra giornalisti, notai, avvocati...). Il destino di costoro è stato affrontato in un recente e interessante volume di Giovanni Battafarano (vice-responsabile professioni del dipartimento lavoro e professioni dei Ds) e Nunzio Leone (esperto di diritto del lavoro). Il nostro Paese, spiegano gli autori di Dialoghi sul lavoro (Scorpione Editrice), è diventato territorio di conquista da parte di società di consulenza, grandi studi professionali in forma societaria, banche d'affari. Sono ormai diventate ben 155 le nuove professioni. La proposta non è quella di «abolire» (torna la parola magica) gli Ordini professionali, bensì di rinnovarli profondamente. Tra i propositi: riconoscere le nuove professioni e loro associazioni; aiutare i giovani praticanti professionali capaci e meritevoli, ma privi di un forte sostegno familiare, ad entrare nella professione ed affermarsi; qualificare il praticantato attraverso esperienze formative all'estero; riconoscere loro un equo compenso, commisurato all'effettivo apporto all'attività professionale. Sono proposte assai vicine a quelle avanzate insieme da Cgil, Cisl e Uil. C'è da aggiungere che lo stesso Prodi ha voluto affermare a suo tempo non la volontà di abolire gli Ordini, ma di riformarli. Affinché possano garantire concorrenza, evoluzione, progresso delle professioni e, soprattutto «dare spazio ai giovani». Molte delle attuali regolamentazioni, infatti, rendono lentissimo l'ingresso della nuova generazione. Il rischio, paventato dallo stesso Prodi è che le strutture professionali straniere possano finire «col conquistare il nostro Paese». Nasce da qui l'urgenza di quella riforma che il centrodestra non ha saputo fare.

brunougolini@mclink.it

Dal 25 aprile al futuro

PAOLO BENI

Le prime settimane del dopo voto confermano quanto decisiva fosse questa sfida elettorale per la nostra democrazia, e quali responsabilità ricadano sull'Unione chiamata a governare in una situazione di grande delicatezza.

Forse neppure il pronunciamento della Corte Costituzionale metterà fine alla gazzarra scatenata dalla destra nel tentativo di rendere permanente lo scontro degli ultimi mesi. Ha risvolti eversivi la scelta di disconoscere il risultato elettorale, prima urlando ai brogli, poi alle irregolarità nella conta dei voti, poi ancora diffondendo notizie false per agitare le acque, disorientare, delegittimare in partenza il futuro governo. Disegno perseguito con la complicità di telegiornali disponibili ad accreditare interpretazioni faziose e infondate al pari di verità oggettive: una messa in mora della corretta informazione funzionale solo al disperato tentativo di Berlusconi di prender tempo per continuare ad avvelenare il terreno prima di lasciarlo. Un atteggiamento irresponsabi-

le e offensivo nei confronti di quanti - dell'una e dell'altra parte - hanno dato prova di maturità civile con una grande partecipazione al voto. Se oggi c'è un'urgenza democratica, è anzitutto quella di garantire a questi cittadini il diritto alla verità. La destra deve riconoscere che ha perso, che l'Unione ha vinto le elezioni e può legittimamente governare il paese. La spaccatura dell'elettorato che emerge dal voto è un dato importante, che non può essere sottovalutato ma neppure enfatizzato oltremisura. In realtà la polarizzazione attorno ai due schieramenti, che caratterizza il paese da ben più di un decennio, viene oggi drammatizzata soprattutto dagli effetti di una legge concepita in modo irresponsabile proprio per consegnare ai vincitori un parlamento ingovernabile. Con regole diverse il problema verrebbe mascherato da maggioranze più solide, ma non per questo muterebbe il dato di fatto della profonda divisione del paese. Sarà bene allora riflettere seriamente sul travaglio della società italiana di fronte alle trasformazioni di questi anni, in cui la resistenza alle ingiustizie e agli squilibri provocati dalle politiche liberiste convive col senso di insicurezza, la paura del nuovo, la chiusura corporativa in difesa dei propri interessi. Queste contraddizioni pervadono la politica senza emergere con chiarezza da

un confronto imbrigliato nella palude delle menzogne e delle forzature ideologiche. La paura frena la spinta al cambiamento, impedisce al progetto di una reale alternativa di conquistare consensi anche in quelle aree sociali che maggiormente subiscono i danni di questo modello di società. Il berlusconismo non crolla sotto le macerie sociali che pure ha provocato perché l'ideologia del profitto, dell'interesse privato che prevale nel bene comune, è penetrata nel paese, contamina anche parte della sinistra, produce l'egemonia culturale della destra su vasti strati popolari. La situazione è seria, sul piano economico, sociale, istituzionale. C'è bisogno che il governo Prodi si metta al più presto al lavoro per realizzare il suo programma con rigore e determinazione, senza compromessi. Al tempo stesso è necessario che la mobilitazione sociale trovi subito un nuovo slancio, costruisca partecipazione e coinvolgimento, garantisca al governo il presidio democratico, la spinta dal basso, lo stimolo critico indispensabile per realizzare il suo progetto riformatore. La divisione profonda che attraversa il paese non si ricuce col politichismo di improbabili grandi intese, ma con ricette chiare per affrontare i problemi e con un lavoro lungo e paziente di promozione sociale e culturale,



per ricostruire dal basso la comune cultura civile che può unire il paese. Serve uno sforzo poderoso, che chiama in causa le responsabilità dei partiti e di chi siede nelle istituzioni, dei movimenti e delle comunità locali, ciascuno col proprio ruolo. Siamo alla vigilia del 25 aprile, data simbolo nella storia d'Italia, in cui ricordiamo la lotta di popolo che ci riscattò dal fascismo e i valori su cui costruiamo la nostra democrazia. In molte località i comitati territoriali e i circoli Arci hanno organizzato de-

cine di iniziative per ricordare la Liberazione. Facciamone l'occasione per rilanciare un impegno straordinario in difesa della Costituzione nata dalla Resistenza, inaugurando una robusta iniziativa in vista del referendum di giugno, che sarà il primo banco di prova della capacità di far convergere - nella nuova legislatura - l'iniziativa parlamentare e di governo con la mobilitazione popolare. Senza questa capacità non sarà possibile vincere la sfida difficile che ci aspetta.

*presidente nazionale Arci

Lacrime e sorrisi

NICOLA CACACE

SEGUE DALLA PRIMA

Lo ha fatto assicurando Washington ed anche Bruxelles, che la misura correttiva sarà la prima preoccupazione del nuovo governo non appena la situazione lo consentirà. La nota del Fmi si dilunga in una serie di osservazioni alcune da accogliere con riserva, come quella di «non modificare la legge Biagi», altre da accogliere in toto come quella di orientare le misure correttive al duplice obiettivo «di risanamento dei conti e di rilancio dell'economia». Le leggi del mercato del lavoro non toccano direttamente i conti pubblici, semmai possono influenzare la crescita economica in un senso o nell'altro se sono

corrette o sbagliate. E sulla legge Biagi va ricordato che la sua «soppressione» non è nel programma dell'Unione, che semmai parla di provvedimenti tesi a mantenere la flessibilità ed a ridurre le condizioni inaccettabili di precarietà connessi alla legge. Certamente tutti sapevano già da prima che la situazione disastrosa dei conti pubblici non avrebbe consentito al nuovo governo una marcia trionfale, come tutti oggi auspicano che il nuovo governo riesca a fare quanto in passato è raramente riuscito, coniugare rigore e correzione dei conti col rilancio dell'economia. Un'economia ferma da anni in un quadro internazionale di crescita a tassi superiori al 4% annuo, malgrado i continui «pianti» di Berlusconi e Tremonti sulla crisi internazionale, un'econo-

mia che era ferma per le cattive misure di politica economica e sociale ed anche per la cattiva utilizzazione del capitale umano, che oggi è il vero motore della crescita. Rispondere nel modo più corretto possibile alla sfida che l'Italia ha di fronte, significa anzitutto valorizzare il capitale umano ed avere sia gli imprenditori che i lavoratori accomunati nella sfida. A questo servirà una concertazione tripartita di tipo nuovo che è nel programma dell'Unione ed uno slancio ed una fiducia necessarie all'altezza della sfida. Prodi ha anche un debito aggiuntivo con i giovani, che hanno creduto nel programma dell'Unione, votandolo al 55% contro il 45% che ha votato per Berlusconi. Non accadeva da anni, anche nella precedente vittoria di Prodi nel

1996 si ebbe una Camera più a destra del Senato. Forse bisogna risalire al 1975, quando per la prima volta il diritto di voto fu esteso ai diciottenni concorrendo in modo determinante al grande successo del Pci, per trovare un comportamento dei giovani più favorevole al centrosinistra che al centrodestra. Forse è vero, come scrive De Rita (la Repubblica del 12/4) commentando il successo della Cdl nel Nord «che l'Unione ha continuato a parlare di interessi collettivi e non di interessi tout court... mentre Berlusconi, da vero animale politico, ha portato alle estreme conseguenze il tema degli interessi delle persone», sicuramente è vero che gli italiani ed i giovani in particolare, hanno considerato che il recupero della dignità del lavoro e la lotta al precariato ed alle speculazioni di

ogni colore siano obiettivi da premiare più dell'individualismo antisolidale e dell'egoismo. Tutti sanno che «le misure correttive» dei conti non saranno i regali della Befana, che richiederanno sacrifici un po' a tutti, ma tutti si aspettano almeno due cose da Prodi e dai suoi ministri, primo che «le lacrime siano accompagnate ai sorrisi», cioè i sacrifici necessari per i conti siano contemporanei alle misure per un deciso rilancio della produzione e della buona occupazione, secondo che i sacrifici siano ripartiti in modo molto più equo che in passato, ricordando ad esempio che in dieci anni il lavoro dipendente, pur avendo accresciuto il peso nell'occupazione complessiva, ha ridotto di almeno quattro punti il peso del Pil, cioè nella produzione nazionale.